

È solo una tranche del «risarcimento» del Petrolchimico allo Stato per l'inquinamento. In fabbrica gli operai morti sono stati 157

Porto Marghera, il governo s'ingoia 25 miliardi

Sparita la somma versata dalla Montedison per la bonifica. Il ministero: «Boh, il bilancio è un grande lago...»

Segue dalla prima

E ha aggiunto: «diciamo che è stato un finanziamento al nostro ministero, depositato tramite quello dell'Economia, per svolgere varie attività. Il bilancio dello Stato è come un lago: c'è acqua che entra e acqua che esce». Già, «diciamo». Una risposta che ha dell'incredibile (ma che allo stesso tempo potrebbe risultare quasi geniale) quella di Togni. Il problema, infatti, non è tanto il «lago», quanto come esce l'acqua da quel lago, quali sono i percorsi che prende, dove sfocia e, dunque, chi ne trae benefici. Di sicuro, almeno sino ad ora, di benefici non se ne sono visti in quel territorio degradato per quarant'anni dagli scarichi industriali tossici e mortali del Petrolchimico. Una morte che si consumava a partire da dentro la fabbrica, che ha falciato 157 operai, per poi raggiungere i pezzi di territorio e trasformarlo in una discarica chimica a cielo aperto.

Acque sporche Ma torniamo ai soldi «scomparsi». In realtà i 25 miliardi di vecchie lire sono soltanto una parte della cifra (525 miliardi) che il colosso chimico deve allo Stato. Il tutto sarebbe il frutto di un accordo segreto siglato tra la Montedison e la Presidenza del Consiglio e il Ministero dell'Ambiente, il 31 ottobre 2001: due giorni prima che il tribunale sancì con la sua sentenza l'innocenza dei vertici aziendali, nello scontro delle famiglie delle vittime, rispetto alle pesanti accuse di strage, disastro colposo, lesioni colpose e omissioni di cautele. Peraltro questi soldi il ministero dell'Economia, proprio con la Finanziaria del 2001, li avrebbe finalizzati alla bonifica dell'area di Porto Marghera che, con una legge dello Stato (n.426/98), è stata inserita tra le «aree industriali e siti ad alto rischio ambientale».

L'incredibile risposta del capo di gabinetto di Matteoli: «...c'è acqua che entra e acqua che esce...»



L'impianto petrolchimico di Porto Marghera

Meglio un allagamento che una catastrofe. Ma l'Italia non lo sa

L'allarme di Legambiente: un terzo dei Comuni a rischio idrogeologico non è pronto ad affrontare eventuali calamità naturali

Emanuele Perugini

ROMA Un terzo dei comuni italiani il cui territorio è classificato a rischio idrogeologico «molto elevato» non fa abbastanza per attenuare il pericolo derivante da frane smottamenti e alluvioni. Lo dice il rapporto «Ecosistema Rischio» presentato ieri a Roma ed elaborato insieme da Legambiente e Dipartimento della Protezione civile. Il quadro disegnato dal dossier secondo Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente, non è «particolarmente confortante». In tutto nel nostro paese sono 1.173 i comuni che sono classificati in questa maniera. Il 67 per cento di questi comuni ha abitazioni che sono costruite proprio nelle aree a maggior rischio. In un comune su quattro sono a rischio anche altre aree industriali. Eppure nonostante questo solo pochi

comuni hanno concretamente avviato delle politiche che siano in grado di mitigare il rischio potenziale che grava sul loro territorio e che, per usare le parole di Simone Andreotti, responsabile della campagna per conto di Legambiente, «permetterebbero di trasformare le catastrofi in semplici allagamenti». Si tratta in realtà di interventi non complicati: elaborare un piano di fuga in caso di inondazioni e attivare un piano di comunicazione con i cittadini. «In caso di inondazione - ha spiegato Ferrante - la cosa peggiore è non sapere dove andare per essere al sicuro».

Il problema è però che nonostante quasi l'80% delle amministrazioni comunali possieda un piano d'emergenza oltre la metà non lo ha aggiornato negli ultimi anni, rendendolo così uno strumento inefficace in caso di calamità. Gravi carenze anche nelle fondamentali attività di informazione alla popolazione

e nell'organizzazione di prove generali d'evacuazione: soltanto il 29% dei comuni è attivo in questo senso. La situazione più difficile nelle isole, dove soltanto un comune su quattro risulta svolgere un lavoro di prevenzione dal rischio idrogeologico, nettamente migliore il resto d'Italia con una situazione sempre più positiva salendo dal Sud al Nord dello Stivale. Tutte nel settentrione le diciassette «maglie rosa» assegnate ai comuni da «Operazione Fiumi 2004» di Legambiente e del Dipartimento della Protezione Civile con le uniche eccezioni positive di Sarno e Celle di Brughiera (Salerno), di Forio (Napoli) e Campolieto (Campobasso). Al Comune di Magliano Alfieri in provincia di Cuneo, il primato nella mitigazione del rischio idrogeologico, secondo posto conquistato tra gli altri da Firenze e Brescia. Tutte le maglie nere assegnate nel Centro, nel Sud e nelle isole: in testa c'è Trivento (Campobasso), in

Moise, che pure avendo abitazioni ed aree industriali, in zone a rischio non ha messo in campo nessuna azione per contrastare il fenomeno. Tra le azioni che potrebbero essere avviate per mitigare i rischi, anche quella di introdurre un'assicurazione obbligatoria per le case costruite nelle aree a maggior rischio.

L'idea piace al capo del dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, che spiega: «L'Italia è il paese con il maggior numero di rischi naturali al mondo. Ma, nonostante questo, non esiste un meccanismo assicurativo contro le calamità naturali». I costi delle catastrofi sono consistenti. Secondo le stime di Legambiente nel solo biennio 2000/2001 lo Stato ha infatti sborsato quasi 1,7 miliardi di euro. Dal 1970 ad oggi invece sono stati spesi più di 100.000 miliardi delle vecchie lire. Anche il costo in termini di vite umane è ingente: 3.500 vittime, di cui 284 negli ultimi 10 anni.

Conti.

Di fatto, quei 25 miliardi di vecchie lire, proprio secondo quanto scritto nell'Accordo stilato tra le parti, è la somma (articolo 2) che servirebbe per la «sistemazione della sponda nord del Canale Industriale Nord» di quell'area, oppure da utilizzare - qualora il ministero lo disponga - per altri interventi, ma sempre e comunque riservati alla bonifica di Porto Marghera. Lavori che, comunque, da due anni a questa parte non sono mai iniziati.

Reticenza di governo Sull'oscura vicenda ieri è intervenuta anche Luana Zanella, parlamentare veneta dei Verdi, che ha chiesto «un'operazione di trasparenza sull'applicazione dell'Accordo Stato-Montedison relativo al risarcimento del danno ambientale prodotto dal Petrolchimico».

Secondo la rappresentanza del Sole che Ride, in questa storia sono troppi i buchi neri: «è inaudito che il Capo Gabinetto di Matteoli, Paolo Togni», afferma Zanella, «a cui ripetutamente è stato chiesto, anche in sede di sindacato ispettivo, come siano stati utilizzati i 25 miliardi, gli unici fino ad ora versati da Montedison al Ministero, affermi che il bilancio dello Stato è come un lago... non si sa quello che entra e quello che esce».

Una risposta che ricalca per intero tutta la linea di questo governo in materia ambientale, e non solo. Con un ministro messo in mora dall'Unione Europea perché decide, ad esempio, che su un sito di estremo valore paesaggistico si può tranquillamente costruire un campo da golf e svariati mega villaggi turistici, magari seguendo il consiglio dei suoi stessi collaboratori.

Come «l'acqua di Togni», che suona quasi meglio di un'eau de toilette griffata.

Giuseppe Rolli

Nessuna trasparenza sull'accordo tra Palazzo Chigi e il colosso industriale I Ds: «Dove sono i soldi?»

Giuseppe Caruso

AGRIGENTO Un grande centro commerciale abusivo, un assessore discusso e dai discussi interessi, un vescovo che si schiera a favore dell'illegalità in nome dei posti lavoro. Questi sono gli ingredienti dell'ultimo grande pasticcio siciliano, ambientato ad Agrigento, la capitale dell'abusivismo.

La vicenda ruota tutta attorno ad un grande centro commerciale di ben 36.000 metri quadrati da costruirsi a Monserrato-Villaseta, zona degradata ad alta densità mafiosa alle porte della città, per un piano di riqualificazione. Il comune di Agrigento assegna, senza alcun bando di concorso, alla Ecoter del potente imprenditore Gaetano Scifo il compito di costruire il centro. La decisione viene immediatamente contestata da

Agrigento, 36mila metri quadri appaltati senza bando. Legambiente: operazione completamente illegale. Il centrodestra mobilita il clero

Benvenuti al centro commerciale super-abusivo (e in odor di mafia)

Legambiente, capeggiata dall'avvocato Giuseppe Arnone, che accusa apertamente di illegalità sia il progetto del centro commerciale, perché in contrasto con la normativa in materia, sia le concessioni ottenute da Gaetano Scifo. A rafforzare la posizione di Arnone è Legambiente arriva la squadra mobile di Agrigento che, in collaborazione con la Direzione investigativa antimafia di Palermo, fa scattare le manette nell'ambito dell'operazione «Alta mafia» per 42 persone, tra cui Vincenzo Lo Giudice, consigliere regionale, e Calogero Russello.

Dall'ordine di custodia cautelare emerge come Russello sia un affiliato a Cosa Nostra e sia anche il personaggio centrale delle concessioni per il centro commerciale, perché garante del pagamento delle tangenti e della regolarità delle spartizioni. Un ruolo che per Russello non è nuovo, visto che dalle intercettazioni telefoniche emerge come fosse anche il pagatore delle tangenti per «Hamel ed i sodani». Con questa espressione Russello si riferiva a Piero Hamel, assessore ai lavori pubblici dal '93 al 2000 condannato complessivamente a 5 anni di reclusione ed arrestato due volte, ed agli uomini di Calogero Sodano, ex sindaco di Agrigento ed oggi senatore nelle file dell'Udc, condannato a 18 mesi di reclusione per collusione con l'abusivismo edilizio.

Calogero Russello ha anche un nipote, Salvatore Falzone, assessore agli affari legali per il comune di Agrigento. Falzone alla fine del 2003 era andato a presiedere la Commissione Edilizia del comune di Agrigento affinché questa respingesse le diffide presentate dall'avvocato Giuseppe Arnone per conto di Legambiente,

in cui si chiedeva di annullare immediatamente le delibere per la costruzione del centro commerciale.

L'avvocato Arnone presenta nel gennaio di questo anno un esposto alla Procura della Repubblica in cui denuncia l'illegalità dell'operazione che la giunta vuole portare a compimento. Per tutta risposta il centro-destra cittadino mobilita il clero. L'arcivescovo Carmelo Ferraro scende in campo a difesa del centro commerciale e specifica che «chi si oppone è portatore di interessi occulti che il buon Gesù provvederà a disvelare».

Intanto l'onnipotente Salvatore Falzone chiede ed ottiene dalla giunta municipale, poco prima degli arresti nell'operazione «Alta Mafia», l'approvazione della delibera «Ecoter 2», la continuazione di «Ecoter 1», con cui si era data l'autorizzazione alla costruzione del grande centro commerciale. Poi scattano le manette e si capisce che gli interessi occulti non erano quelli di Arnone e Legambiente, ma quelli di Scifo, Russello, Falzone e di chi appoggiava il progetto.

Tutto finito? Per niente. L'arcivescovo Ferraro torna alla carica ed il 9 aprile,

durante l'omelia del venerdì santo, con una invasione di campo torna a sollecitare l'esame, da parte del comune di Agrigento, della pratica del centro commerciale. I 300-400 posti di lavoro previsti per quel progetto valgono più di tutto, non importa se dietro c'è la mafia. In più, però, si viene a sapere che nella nuova delibera presentata il 2 aprile per far nascere il centro commerciale, era stato previsto anche un finanziamento per lavori ristrutturazione in due chiese della zona di Villaseta-Monserrato. Purtroppo per l'arcivescovo Ferraro la nuova delibera, dopo gli arresti, viene dichiarata nulla. Mentre l'opposizione del comune di Agrigento chiede chiarimenti sul ruolo e le parentele dell'assessore Salvatore Falzone ed un'ispezione prefettizia regionale in relazione alle concessioni edilizie per il centro commerciale. La brutta storia potrebbe riservare ancora sorprese.

RADIO MARGHERITA

MUSICA ITALIANA IN TUTTA ITALIA

PRINCIPALI FREQUENZE

ROMA 90,70 Mhz	PALERMO 95,20 - 105,70 Mhz
MILANO 92,20 Mhz	BARI 92,30 - 95,20 Mhz
NAPOLI 108,00 Mhz	BOLOGNA 89,80 Mhz
TORINO 91,80 - 88,75 Mhz	FIRENZE 96,70 Mhz
GENOVA 90,10 - 88,80 Mhz	CATANIA 107,60 Mhz

TUTTE LE ALTRE FREQUENZE SUL SITO WWW.RADIOMARGHERITA.COM

Studi a Palermo - Via Marchese di Villabianca, 82 - Fax 091 8724 835 NUMERO VERDE 800.303464